

*Scritto alcuni giorni prima del referendum di domenica 1 ottobre in Catalogna*

## **La sinistra e la Catalogna**

di Boaventura de Sousa Santos

Il referendum in Catalogna di domenica prossima sarà parte della storia europea e sicuramente per le peggiori ragioni.

Non affronterò qui le questioni di fondo, le quali -a secondo delle differenti prospettive- possono essere lette come questione storica, questione territoriale, questione di colonialismo interno o come una questione più ampia di determinazione. Sono le questioni più importanti senza le quali non si comprendono i problemi attuali. E su ciò ho una mia modesta opinione. E' una opinione che molti considereranno irrilevante perché, essendo portoghese, ho la tendenza a sentire una solidarietà speciale con la Catalogna.

Nello stesso anno in cui il Portogallo si liberò dalla dinastia dei re spagnoli Filippo, il 1640, in Catalogna lo stesso obiettivo fallì. Certo, il Portogallo era un caso molto differente, un paese indipendente da più di quattro secoli e con un impero che si estendeva per tutti i continenti. Ma, nonostante questo, c'era una certa affinità negli obiettivi e, ancor di più, la vittoria del Portogallo e il fallimento della Catalogna sono più in relazione di quanto si possa pensare. Forse sarebbe bene ricordare che la Corona Spagnola riconobbe la "dichiarazione unilaterale di indipendenza" del Portogallo solo ventisei anni dopo.

Il fatto è che, pur essendo queste le questioni più importanti, purtroppo in questo momento non sono le più urgenti.

### **Le questioni più urgenti sono la legalità e la democrazia.**

Mi occupo qui di queste perché sono di interesse per tutti i democratici di Europa e del mondo. Così come è stata decretato, il referendum è illegale alla luce della Costituzione vigente dello Stato Spagnolo e, come tale, in una democrazia, non può avere nessun effetto giuridico. E per lo stesso motivo non può decidere se il futuro della Catalogna sarà fuori o dentro la Spagna. *Podemos* ha ragione a dichiarare di non accettare una dichiarazione unilaterale di indipendenza. Ma la complessità emerge quando si riduce la relazione fra il giuridico e il politico a questa interpretazione.

Nelle società capitaliste e profondamente asimmetriche in cui viviamo, ci sono sempre più di una lettura possibile delle relazioni fra il giuridico e il politico. La opposizione fra di esse è quello che distingue una posizione di sinistra da una posizione di destra di fronte alla dichiarazione unilaterale di indipendenza. Una posizione di sinistra sulle relazioni fra giuridico e politico, fra la legge e la democrazia, si basa sui seguenti presupposti.

**Primo: la relazione fra legge e democrazia non è meccanica.** Molto di ciò che consideriamo legalità democratica in un determinato momento storico cominciò illegalmente come aspirazione a una migliore e più ampia democrazia. Bisogna, quindi, dare molta attenzione ai processi politici in tutta la loro dinamica e ampiezza, e mai ridurli alla loro coincidenza con la legge del momento.

**Secondo: i governi di destra, soprattutto della destra neoliberista, non hanno alcuna legittimità democratica per dichiararsi difensori della legge, visto che le loro pratiche si fondano sulla violazione sistematica delle leggi.** Non parlo della corruzione endemica. Parlo, per esempio, della Legge della Memoria Storica riguardo ai crimini commessi dal franchismo, degli Statuti di Autonomia per quanto riguarda il finanziamento e gli investimenti concordati con le Comunità Autonome, del completamento fattuale dei diritti riconosciuti costituzionalmente, come il diritto alla casa, del ricorso a politiche di eccezioni senza preventiva dichiarazione costituzionale. In queste condizioni l'appello del governo neoliberista allo Stato di diritto è sempre un appello mascherato a uno stato di destra. La sinistra deve ricordarsi di non avere alcuna complicità con questa concezione opportunistica della legge.

**Terzo: la disobbedienza civile e politica è un patrimonio inalienabile della sinistra.** Senza di essa, per esempio, non sarebbe stato possibile qualche anno fa il movimento degli indignati e la turbativa che ha prodotto nell'ordine pubblico. Nella sinistra, la disobbedienza deve ugualmente essere giudicata dialetticamente, non per ciò che è ora, ma come un investimento su un futuro migliore. Questo giudizio sul futuro deve essere fatto non solamente sulla base di quelli che

disobbediscono (e che normalmente pagano per questo un prezzo alto), ma di tutti coloro che potranno beneficiare di questo futuro migliore. Ossia, la questione è se dall'atto di disobbedienza si può dedurre con molta probabilità che la sua dinamica porti a una comunità politica più democratica e più giusta in generale e non solo per coloro che disobbediscono.

**Quarto: il referendum della Catalogna configura un atto di disobbedienza civile e politica e, come tale, non può produrre direttamente gli effetti politici che si propone.** Ma questo non vuol dire che non possa ottenere altri effetti politici legittimi, compreso il fatto di poter essere la condizione sine qua non affinché gli effetti politici voluti si ottengano in futuro tramite future mediazioni politiche e giuridiche. Il movimento degli indignati non è riuscito a realizzare i suoi obiettivi di "democrazia reale ora", ma non ci sono dubbi che grazie ad esso, la Spagna è oggi un paese più democratico. L'emergere di Podemos, di altri partiti di sinistra e delle marea cittadine (grandi e partecipati movimenti di massa e popolari) ne sono una delle prove.

A partire da questi presupposti, una posizione di sinistra sul referendum in Catalogna potrebbe consistere nella posizione seguente.

In primo luogo, dichiarare inequivocabilmente che il referendum è illegale e che non può produrre gli effetti che si propone.

In secondo luogo, dichiarare che questo non impedisce che il referendum sia un atto legittimo di disobbedienza e che, anche senza tenere effetti giuridici, il popolo di Catalogna ha tutto il diritto a esprimersi liberamente nel referendum. E che questa manifestazione costituisce in se stessa un atto politico di grande trascendenza nelle circostanze attuali.

La seconda dichiarazione è quella che realmente distingue fra una posizione di sinistra da una posizione di destra. E avrebbe le seguenti implicazioni. La sinistra denuncierebbe il Governo spagnolo nelle istanze europee e chiederebbe la sua comparizione davanti ai tribunali europei per violazione della Costituzione e per l'applicazione di strumenti dello stato di eccezione senza passare per decisioni legali.

La sinistra sa che la complicità di Bruxelles con il governo spagnolo si deve esclusivamente al fatto che la Spagna è in questo momento governata da un governo di destra neoliberista. E sa anche che difendere la legge senza se e senza ma è moralista e senza nessun effetto, perchè, come ho affermato prima, sappiamo bene che la destra neoliberista (come quella che ora è al potere in Spagna) rispetta la legge (e la democrazia) solo quando serve ai suoi interessi.

La sinistra sociale e politica si organizzerebbe per viaggiare in massa e da tutte le regioni dello Stato Spagnolo in Catalogna domenica per appoggiare fisicamente nelle strade e nelle piazze i catalani nell'esercizio pacifico del loro referendum e per essere testimoni diretti dell'eventuale violenza repressiva del Governo spagnolo.

Cercherebbe la solidarietà di tutti i partiti di sinistra di Europa, invitandoli a recarsi a Barcellona per essere osservatori informali del referendum e della violenza, nel caso che essa si produca.

Manifesterebbe in modo pacifico e indignato (ripeto, indignato) per il diritto dei catalani a un atto pubblico pacifico e democratico. Documenterebbe minuziosamente e presenterebbe denuncia giudiziaria di tutti gli atti di violenza repressiva. Se il referendum fosse violentemente impedito, risulterebbe chiaro che lo si sarebbe fatto senza nessuna complicità della sinistra.

Il giorno seguente il referendum, qualsiasi fosse il risultato, la sinistra sarebbe in una posizione privilegiata per avere un ruolo fondamentale nella discussione politica che seguirà. Indipendenza? Più autonomia? Stato federale plurinazionale? Stato libero associato diverso dalla caricatura rappresentata tragicamente da Porto Rico?

Tutte le posizioni sarebbero sul tavolo e i catalani saprebbero che di non aver bisogno delle forze di destra locali, che storicamente sempre sono stati collusi con il governo centrale contro le classi popolari catalane, per far valere la posizione che la maggioranza giudicherà migliore.

Così, i catalani, gli europei e i democratici del mondo conoscerebbero una nuova possibilità di essere sinistra in una società democratica plurinazionale.

Sarebbe un contributo dei popoli e delle nazioni di Spagna alla democratizzazione della democrazia in tutto il mondo

*Settembre 2017 Boaventura de Sousa Santos*